



Drammatici dati Svimez Verso la desertificazione industriale

Mezzogiorno condannato alla miseria

Situazione compromessa

Quello che il governo non è in grado di fare

Di **Oliviero Widmer Valbonesi**

Siamo ancora nella legittimità costituzionale di una Repubblica parlamentare, o da tempo, un parlamento eletto da una legge giudicata incostituzionale, un governo espressione di un premio di maggioranza falsato illegittimamente, un Presidente della Repubblica eletto in queste condizioni, violano quotidianamente la Costituzione che dovrebbero rispettare e tutelare? In una situazione del genere si dovrebbe legiferare in Parlamento avendo l'accortezza di non forzare l'equilibrio precario determinatosi e garante che ciò avvenga dovrebbe essere il Presidente della Repubblica. Solo disegni di legge ampiamente dibattuti e condivisi potevano essere approvati in un paese democratico che voglia convivere con un'emergenza quale quella creatasi con la sentenza della Corte Costituzionale sul "Porcellum". Invece Mattarella tace e, il continuo ricorso a decreti legge e a voti di fiducia costruiti su una maggioranza parlamentare fittizia, fanno ritenere che siamo governati da un potere occulto che ha espropriato la sovranità popolare e in nome di riforme, che sono solo promesse, e che aggravano la situazione.

La gravità della situazione e della svolta autoritaria in atto sta nel fatto che le sentenze della Corte Costituzionale vengono violate, vedi adeguamento pensioni, vedi "Italicum", si licenziano provvedimenti che anziché risanare il debito lo allargano, anziché riformare e snellire la P.A. la appesantiscono aumentando il debito pubblico, vedi questione Provincie.

Senza una strategia di politica economica si promettono tagli che sono sempre lineari e quindi non qualificano la spesa e non si fanno investimenti. Non abbiamo una strategia di livello europeo se non quella di essere gli zerbini della Merkel sperando in qualche briciola di pane. Si spaccia per riforma il jobs act che non ha prodotto nulla se non un marchingegno, finanziato dallo Stato, per trasformare un contratto determinato in contratto indeterminato, ma che sul piano occupazionale ha prodotto un saldo pari allo zero. *Segue a Pagina 4*

Il Mezzogiorno tra il 2008 ed il 2014 registra una caduta dell'occupazione del 9%, a fronte del -1,4% del Centro-Nord, oltre sei volte in più. Delle 811.000 persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro nel periodo in questione, ben 576.000 sono residenti nel Mezzogiorno. I dati del rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno tratteggiano un panorama allarmante. Negli ultimi tre anni in Italia le famiglie assolutamente povere sono cresciute a livello nazionale di 390mila nuclei, con un incremento del 37,8% al Sud e del 34,4% al Centro-Nord, quando nel 2013 il 18% della popolazione era esposto al rischio povertà, oggi la Sicilia ha esposto il 41,8% della popolazione, la Campania il 37,7%. La povertà assoluta è aumentata al Sud rispetto al 2011 del 2,2% contro il +1,1% del Centro-Nord. Nel periodo 2011-2014 al Sud le famiglie assolutamente povere sono cresciute di oltre 190mila nuclei in entrambe le ripartizioni, passando da 511mila a

704mila al Sud e da 570mila a 766mila al Centro-Nord. Un Paese, dunque, più che mai diviso a metà, dove il Sud scivola sempre più nell'arretramento: nel 2014 per il settimo anno consecutivo il Pil del Mezzogiorno è ancora negativo, -1,3%, con il divario di Pil pro capite tra Centro-Nord e Sud che è tornato ai livelli di 15 anni fa. Il rischio è che "il depauperamento di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire al Mezzogiorno di agganciare la possibile nuova crescita e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente". Il rapporto Svimez denuncia anche il "forte rischio di desertificazione industriale". Se la situazione non cambia non si intravedono possibilità di ripresa economica, e sociale, per lo meno le regioni del Mezzogiorno. E non è un caso se, dal 2000 al 2013, "il Sud è cresciuto del 13%: la metà della Grecia che ha segnato +24%. Oltre 40 punti percentuali in meno della media delle regioni Convergenza dell'Europa a 28 (+53,6%)".

Italcementi ad Heidelberg Le nostre proprietà in mano straniera

Quale futuro del capitalismo italiano

Oltre all'Italcementi dei Pesenti passate in mani tedesche, l'elenco delle grandi aziende che in un lasso di tempo piuttosto breve ha trasferito la sua proprietà a stranieri comprende la Loro Piana, la Pirelli e la Indesit. La Fiat nonostante la diluizione della presenza azionaria della famiglia Agnelli, invece ha mantenuto la sua proprietà italiana preferendo semplicemente dislocare in altro Paese. C'è poi la vicenda drammatica dell'Ilva dei Riva a cui si aggiunge quella della Fincantieri di Monfalcone, con il presidente di Confindustria Squinzi a lanciare pochi giorni fa l'allarme disperato che non si vuole industria in Italia. Forse Squinzi esagera, certo che dopo 13 anni di moneta unica e 7 di Grande Crisi qualche domanda bisognerà pur farsela. In verità, tutti i casi, salvo quello di Taranto e della provincia di Gorizia, che presentano delle analogie, sono diversi fra loro. Ma l'impressione generale è che gli imprenditori italiani non siano in grado di competere nelle nuove condizioni e che non trovino un particolare aiuto da parte dello Stato, per non dire che lo Stato, resti completamente a guardare mentre il nostro

capitalismo modifica completamente i suoi connotati. L'Italia è ancora la seconda manifattura d'Europa ma perde colpi vistosi, tanto che l'ultimo rapporto Svimez ha parlato di una desertificazione industriale, guardando in particolare al Mezzogiorno. Non è un dramma, orgoglio nazionale a parte, se vengono acquistate all'estero grandi aziende italiane. Nel campo farmaceutico, ad esempio, la presenza delle multinazionali ha motivato i nostri imprenditori di taglia media che si sono a loro volta internazionalizzati. Contiamo ancora su un certo numero di aziende capaci di soddisfare esigenze particolari, tanto che l'export italiano tiene ancora in piedi la nostra economia. Poi ci sono colossi alimentari, da Ferrero e Lavazza capaci di aggregare all'estero, altri Rana molto competitivi sui mercati internazionali. Eppure parlandoci chiaro tutto questo non basta per far ripartire la crisi ed infatti la nostra economia annaspa e non si vedono soprattutto possibilità occupazionali soddisfacenti. Non ci scandalizza che a fronte di una condizione simile si pensi ad un futuro prossimo del capitalismo italiano sotto la mano pubblica. *Segue a Pagina 4*

Perdere la testa

Chiudetelo in ospedale

Vogliamo credere volentieri che il sindaco di Roma Marino fosse un eccellente chirurgo. Solo nel Rinascimento abbiamo conosciuto uomini capaci di eccellere nelle arti, come nella politica e persino nell'uso della spada. Nella società contemporanea ci siamo imbattuti più facilmente in una specializzazione delle attività, dove ognuno è meglio che coltivi il talento e la qualità che gli sono proprie. Ci sono casi di duttilità eccezionale ovviamente, ma fra questi non includiamo Marino. Non se ne abbia a male conosciamo persone che si sono preparate alla politica tutta la vita e nemmeno sono mai state elette in un consiglio circoscrizionale. Marino ha una professione prestigiosa, prima torna a svolgerla meglio sarà per tutti. Che non sia in grado di fare il sindaco di Roma e la politica non sia il suo forte, lo dimostra meglio di ogni altra cosa l'intervista a "il Corriere della Sera" di giovedì scorso in cui annuncia che sulla base delle sue informazioni, il prossimo 11 settembre avremo un attentato terroristico nella Capitale. Per la verità stupisce che anche il giornalista del "Corriere della Sera" non abbia riavviato il nastro per chiedere al sindaco cosa pensa di fare. Ci si rende conto almeno di cosa significa un attentato in occasione del Giubileo a Roma? Ed il sindaco ha avvisato il governo delle informazioni di cui dispone? E nel caso in cui lo abbia fatto, valeva la pena di annunciare che a settembre ci si deve preparare ad un attentato? Il sindaco deve aver perso completamente perso la testa. Dice di non disporre dei mezzi sufficienti per impedire quanto si sta preparando, quando non è riuscito nemmeno a fermare una dozzina di tifosi scatenati provenienti da Eindhoven di seminare il panico a Piazza di Spagna. Comunque non sarebbe compito suo fermare gli attentatori, mentre sarebbe suo dovere civico evitare di parlare sui giornali di quelle che sono al momento semplici illusioni che chiunque può fare, ma non il sindaco di una capitale. Perché se il sindaco possiede davvero delle informazioni a riguardo, deve preoccuparsi di come affrontare la situazione, non lamentarsi mettendo le mani avanti. Lo spettacolo offerto da questo sindaco per come è stato descritto da una commissione prefettizia incaricata a fare il bilancio della sua attività ci sembrava sufficientemente esauriente a chiederne le sue dimissioni. *Segue a Pagina 4*

Compagno Azzolini

Antonio Azzolini, era un compagno. Negli anni '70 fa parte della segreteria del Pdup, il partito di unità proletaria. Chi se lo ricorda, erano gli intellettuali marxisti che contestavano il Pci da sinistra. Luigi Pintor, Rossana Rossanda. Non avevano gradito la svolta cruscioviana del Pcus e guardavano alla rivoluzione culturale di Mao. Giravano con in tasca in bell'evidenza con il quotidiano "il Manifesto". Grandi speranza, scarsi successi e Azzolini confluisce presto nel Pci di cui inizierà la sua esperienza come consigliere comunale a Molfetta. Quando si ritrova assessore nella giunta di unità nazionale guidata dalla sindaca ex dc, Annalisa Altomare, il partito comunista lo espelle. A Roma si sopportano ancora le intese con la Balena bianca, ma a Molfetta si fa l'opposizione. Assalini di tiene il posto e viene dragato nella scia democristiana. L'ex compagno tanto si trova bene che l'abbandonerà solo con lo sfascio del sistema, Ma Azzolini non demorde ed entra nel Partito popolare italiano, che rivendica l'eredità della Dc. Nel 1994 è candidato sindaco della sua città, ma i tempi sono cambiati l'altro vince Guglielmo Minervini già legato a Vendola. Non c'è rischio che Azzolini si riconverta. Anche perché comprende che Molfetta gli va stretta. Voleva la rivoluzione? C'è Berlusconi che lo rapisce letteralmente è il 1996 e si candida in Forza Italia contro Giuseppe Ayala. Perde secco ma viene recuperato con i resti della quota proporzionale. È deputato e si prenderà la sua rivincita. Nel 2001 sconfigge Minervini battendolo secco a da quel momento non si ferma più. Sarà il primo sindaco meridionale ad abbracciare persino la riforma federalista promossa dal leghista Bossi. Autonomia ed indipendenza, sono divenute la sua stella polare.

Il piacere di chi comanda

Il virgolettato è rigoroso: "Da oggi in poi comando io, se no vi piscio in bocca". Il Senatore Antonio Azzolini non usa perifrasi e si rivolge con questi toni alle povere suore. Presidente della Commissione Bilancio del Senato dal 2001 al 2006 e poi dal 2008 a tutt'oggi è una potenza, vallo a far irritare. Sindaco e parlamentare ha mollato pure Berlusconi perché, insomma il gusto per il potere vallo a perdere. Ad esempio così può salvare la casa di cura della Divina provvidenza, con un buco di bilancio che gli inquirenti della Procura di Trani e la Guardia di Finanza hanno quantificato in 500 milioni di euro. Cosa chiede in cambio se non la gestione della struttura, decidere dirigenti e assunzioni? Solo che non si preoccupa molto dei conti. Il bilancio si aggrava le suore si preoccupano e lui le mette in riga. È pur sempre un bolscevico. Ed è da bolscevico che vuole uomini fidati ai vertici della struttura di cui dal 2009 diventa l'amministratore di fatto. Un "colpo di stato" secondo il gip di Trani. Azzolini fa assumere all'interno della



Congregazione tre 'luogotenenti' che devono amministrare l'Ente secondo i suoi dettami senza a aprire bocca. Assunzioni di massa, sprechi e bilanci da far impallidire i rigorosi giornalisti de "il Fatto quotidiano", ma non Azzolini che nega qualunque imputazione gli venga rivolta.

Il figliol prodigo

Non c'è dubbio che il Pd davanti allo scandalo volesse sapesse cosa fare, e tanti saluti. Matteo Orfini era stato chiarissimo, sì, valutiamo pure le carte ma è inevitabile votare a favore dell'arresto. E pazienza se si apriva una crepa nei rapporti in maggioranza con il Nuovo Centrodestra. Allo Ncd erano già rassegnati. Di certo il Pd ha una cultura diversa da chi milita nel partito di Alfano. Guardate anche solo Fabrizio Cicchitto se non può essere un campione di garantismo con il suo passato di iscritto al Psi e alla pdue, dove non si sa cosa sia peggio. Cicchitto è storicamente contro gli arresti. Ha persino votato contro l'arresto dell'onorevole Genovese che la procura di Messina ha accusato quasi di tutto tanto che il Pd ha mollato alla grinfie della polizia senza esitazione. E invece Azzolini è stato salvato, nonostante le premesse di Orfini. Ora si bisogna sopportare con gli strali di Grillo, anche i malumori di come Casson si mette a denunciare il salvataggio della casta o la malinconia di Serracchiani, che vede sfumata l'ennesima occasione di cambiamento. Ma che ne sanno loro dei tormenti di una lunga militanza che è andata dal Pdup al Pdl? Azzolini è un figliol prodigo, non può essere un criminale.

Pd stai sereno

Al Pd possono stare sereni, nessuno del gruppo di Verdini desidera di iscriversi a quel partito. A Verdini gli si può credere volentieri. È un toscano se avesse voluto entrare nella sinistra poteva farlo da ragazzo. Solo che il passato politico di Verdini si perde nella notte dei tempi è c'è chi lo dice prima che spadoliniano, socialista. Chissà. Ora Denis ci ha ben altre gatte da pelare. L'addio a Berlusconi è un passo pesante da fare, visto i rapporti che si erano costituiti con il Cavaliere. È vero che come tutti gli strappi addolora e fa male, ma questo strappo è persino peggio. Soprattutto se a Berlusconi ti senti ancora legato e pure ti porti via un'altra quota di suoi parlamentari. Non sarà un caso che al fianco di Verdini ci fosse Lucio Barani, un craxiano di ferro, più che un berlusconiano.



Nessuno meglio di un craxiano come Barani può comprendere meglio l'importanza di portare a termine una legislatura costituente, volta a dare una cornice moderna all'impianto istituzionale dello Stato e quindi procedere alle riforme in discussione a Palazzo Madama. Semmai stupisce che non ci fosse Brunetta accanto a Verdini, che pure è stato consigliere nazionale del Psi di Craxi e figura più importante di Barani. Insomma se Verdini ha tradito Berlusconi, Brunetta ha tradito Craxi. Rassegnatevi all'evidenza.

Nuovo Craxi

Mettetevi nei panni di Verdini. Poteva essere che un uomo legato a Spadolini come era lui, fiore all'occhiello dell'intelligenstja borghese e risorgimentale fiorentina potesse trovarsi in uno schieramento appaltato ad un trucidone come Matteo Salvini? Berlusconi in confronto era un uomo dell'illuminismo che Spadolini adorava, se non fosse che quello gli tolse la poltrona da presidente del senato e per chi poi? Meglio non parlarne. È chiaro che Spadolini ne rimase colpito a morte e Denis che lo adorava avrebbe voluto metterci una pezza, compiere una mediazione. Tutto troppo tardi, un'epoca fa, il prezzo che si paga al progresso e badate che Verdini è un progressista vero, convinto e sincero. Per cui valutato Salvini per quello che è, e Grillo come attanagliato dalla frenesia antipolitica è normale che si riconosca nell'idea di Stato che offre Matteo Renzi. È da subito che Verdini aveva detto a Berlusconi, che nessuno meglio del sindaco di Firenze avrebbe potuto esserne l'erede. Finché Berlusconi se ne era convinto, tutto andava per il meglio, si era arrivati al patto del Nazareno, poi la gelosia e l'invidia di altri parlamentari si è messa di traverso, le circostanze avverse, le regionali ed ecco che Berlusconi si è ritrovato schiacciato all'opposizione, qualcosa che non ha senso nel momento nel quale Renzi abbatte uno dopo l'altro tutti i nemici di Berlusconi, da Prodi a D'Alema e promette di realizzare il suo programma. Pensate vuole cancellare l'Imu. A Barani sono venuti i lucciconi agli occhi.

Ritorno al patto del Nazareno

Volete mettere? Invece di stare lì ad attaccare i centri sociali in felpa con quello sciagurato di Salvini, con Renzi in doppio petto si faranno le riforme cominciate con il patto del Nazareno, le stesse e che il centrodestra berlusconiano ha rincorso per un ventennio. Badate che non si tratta solo di completare le riforme e salvare la legislatura, cosa che al Senato, con i numeri che possiede la maggioranza, servirebbe eccome, quanto di una prospettiva strategica politica che è nelle stesse cose. Verdini ritiene come Berlusconi del resto, che l'area moderata sia il centro del Paese. E questo centro si trova anche nel Pd, con la particolarità che dopo essere stato messo per anni in minoranza, finalmente ha preso le leve del potere in quel partito al punto da governare il Paese. L'occasione è unica per cambiare la politica italiana. La rottamazione di Renzi, va perseguita ed incoraggiata, altrimenti ci ritroviamo una sinistra sinistra e un'area moderata che potrebbe rifluire a destra. Verdini è un uomo della statura di un Guizot che crede nel juste milieu. Attenti a sacrificarlo. Berlusconi lo sta facendo e la cosa non gli porterà bene. E visto che da cosa nasce cosa, con il gruppo costituito e persino la fondazione, perché mai porsi dei limiti? Come ha fiuto Verdini per la politica sono oramai pochi. Metti che sia giocoforza per il Pd spaccarsi. Ci sono Civati e Fassina, ma anche Landini e persino Cofferati che hanno voglia di menare le mani. E si capisce Renzi ha lanciato un partito della "Nazione" come il giornale di Firenze che leggeva La Pira il secolo scorso. E che nel partito della Nazione e di La Pira, Verdini resta fuori? Non si concretizzerà subito, bisogna vedere che succederà del Pd, ma oramai il percorso è tracciato. Ci sarà un'esplosione enorme e Verdini a costo di un triplo salto mortale, atterrerà bello ritto sulle sue gambe pronto a correre per un'altra legislatura.

Il Mullah avvolto nel mistero L'uomo che fece distruggere i Buddha di Bamiyan Un altro idolo caduto sotto i colpi musulmani

Due metri di statura, un occhio solo, il turbante avvolto intorno al testone, lo rgp anticarro portato sulle spalle al posto del normale kalashnikov, questo era l'immagine del mullah Omar, che rappresentava alla perfezione un pirata capace di terrorizzare l'occidente. Fuori dall'iconografia che gli adepti volevano tramandare del loro capo, ecco il giovane pastun ricco, arrogante e razzista descritto da Khaled Hossein, nel suo "il cacciatore di aquiloni". Quel romanzo a torto o a ragione è l'unico riferimento biografico che possediamo del mullah Omar. L'occhio destro non l'avrebbe perso in battaglia contro i sovietici, come vuole l'agiografia talebana, ma nel tentativo di violentare un bambino, attività che con la conquista del potere assoluto in Afghanistan il mullah si consentiva. Il bello è che i talebani raccontano di un Mullah Omar che invece aveva salvato proprio dei bambini da degli stupratori. Nel romanzo di Hossein il mullah Omar ha molto poco di eroico e niente di religioso. Piuttosto è un figura truce che si vizia e si balocca con la tecnologia moderna, si sposta su grosse mercedes, indossa occhiali ray ban, porta orologi d'oro e trae piacere dall'orgia di sangue in cui ha ridotto il suo Paese. Il popolo è sottomesso alla legge coranica e per chi sgarra c'è la lapidazione pubblica, quando il mullah può spassarsela come preferisce. Che la narrativa di Hossein sia corrispondente al vero è dubbio, comunque rappresenta un'altra voce sulla vita misteriosa del capo talebano

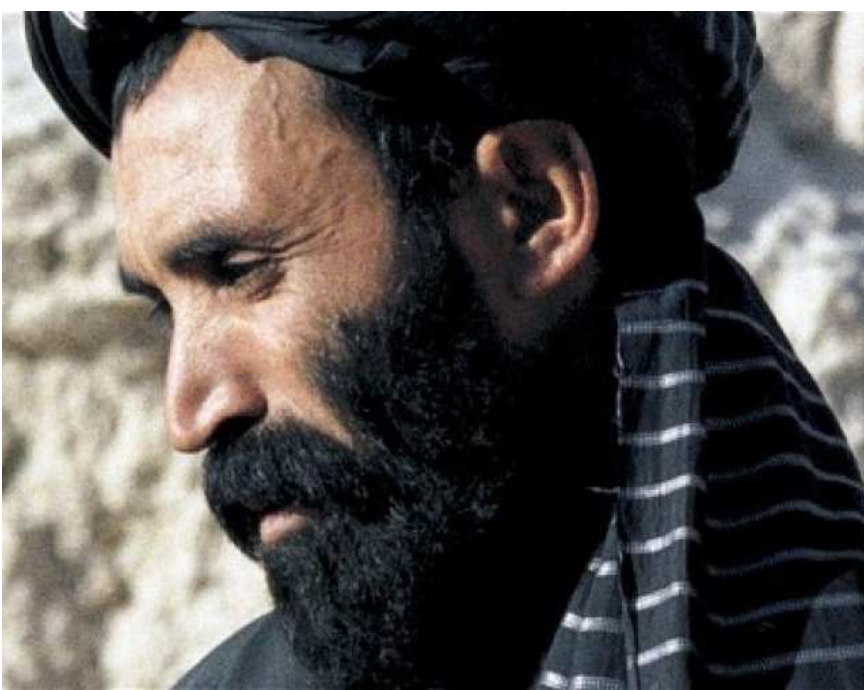
di cui non si riesce nemmeno a stabilire con esattezza la data di morte. Anche in questo caso il mullah Omar era stato capace di sorprendere tutti. Dato per morto nel 2011, il Mullah Omar ricomparve e sparì di nuovo come il fantasma che era diventato. Con una taglia di dieci milioni di dollari sulla testa era quasi inevitabile. Lo si cercava fra le montagne di Baghran, dove si era rifugiato appena gli americani invasero la regione. È però probabile che in breve preferì nascondersi a Quetta, la

città pakistana dove iniziò la sua predicazione al tempo dell'invasione sovietica. Contro i russi in verità combatté poco o niente. In compenso seppe sfruttare il caos fra le fazioni militari a suo favore, dimostrandosi un imbrogliatore di razza. Una volta postosi a capo degli studenti coranici, dei moralisti fanatici che si opponevano alla corruzione amministrativa delle città, il suo successo fu assicurato. Sul piano militare i ribelli islamici che seguivano Massud valevano il triplo dei talebani, tanto che quando si trovarono a combattere uno contro l'altro, i talebani fecero una figura barbina, prendendole di santa ragione. Ma Omar era tenace. Facendo credere di volersi sottomettere fece eliminare Massud che possedeva quel carisma necessario per guidare l'Afghanistan liberato. Morto Massud i talebani ebbero via libera per prendere piede in tutta la regione, dopo aver già conquistato la provincia di Kandahr che era divenuta la loro roccaforte. Nel 1996 il mullah Omar divenne "l'emiro dei credenti", titolo attribuito storicamente ai califfi. L'uomo era sicuramente capace di stupire. Pensò bene di estrarre da un vecchio baule un mantello ricamato e di presentarlo come la tunica del profeta Maometto. Un trucco degno di un venditore di piazza, ma a cui i suoi accoliti credettero volentieri. Il mantello in cui si vede ritratto il mullah, è quello presunto del profeta, che rappresenta una promessa di vittoria contro tutti gli infedeli e di guidare i mussulmani. Omar detestava Kabul, città troppo corrotta per fidarsi e rimase insediato a Kandahr da dove diramava i suoi ordini spietati. La legge islamica la impose lui. L'Afghanistan divenne presto una specie di cimitero a cielo aperto. I cinema furono chiusi e la musica vietata. Alle donne venne imposto il burqa e agli uomini di farsi crescere la barba. I trasgressori venivano presi ed impiccati sul posto ed i loro cadaveri erano

costretti a marcire appesi ad un lampione nelle strade. Il furto veniva punito con l'amputazione di una mano, le aduletere venivano lapidate. Il mullah Omar pensò bene di usare per questo rituale gli stadi di calcio ormai in disuso, tanto per far capire a tutti quale fosse l'unico spettacolo ritenuto diversivo per la popolazione. Giocare a palla non interessava. La coltivazione del papavero da oppio venne ufficialmente bandita dall'Afghanistan, anche se si è sempre ritenuto che in realtà i talebani ne continuassero la produzione per sovvenzionarsi uno Stato che andava in rovina. In pratica non c'era più una qualche attività produttiva in grado di stare in piedi. Le statue di Buddha scolpite nella roccia nella valle di Bamiyan le fece saltare per aria lui. Il mullah Omar le avrebbe volute lasciare in piedi per attrarre il turismo. Ma visto il clima di terrore in cui era precipitato l'Afghanistan, nell'are non ci veniva quasi più nessuno per cui tanto meglio buttare giù tutto. "I musulmani dovrebbero essere orgogliosi di distruggere gli idoli". Era il marzo del 2001 quando i Buddha, vecchi di più di mille e seicento anni, vennero distrutti in pochi minuti. Fu allora che il mondo prese una vera coscienza dei talebani e del Mullah Omar. Pochi mesi ancora e l'11 settembre dello stesso anno si conobbe meglio anche il loro protetto Osama Bin Laden. I due erano fatti per intendersi e con la lunga affinità si sono persino imparentati con matrimoni vari. La vulgata comune è che però il mullah Omar non approvasse l'attacco

alle Torri gemelle di cui non fu nemmeno informato. Rispetto a Bin Laden, il Mullah Omar era quasi un politico di buon senso, comprese che avrebbe subito una dura rappresaglia. Certo che si rifiutò di consegnare Bin Laden come venne richiesto dall'America al suo governo e da quel momento fu costretto a nascondersi e a fuggire facendo perdere le sue tracce. È riduttivo attribuire i soli tratti della ferocia all'enclave talebano. Si vede una certa abilità di irridere la Cia per una decina d'anni

sulle sue tracce e rimasta con un palmo di mano. La personalità del Mullah comunque era articolata. Ivonne Ridley, arrestata in Afghanistan alla fine degli anni '90 e considerata una spia occidentale, dopo estenuanti giorni di prigionia ed interrogatori rispose finalmente alla domanda del perché si era introdotta nel paese: voleva farsi talebano. Il mullah Omar rise di gusto e la donna fu liberata. Per il resto è plausibile che fosse lui l'uomo che volesse la trattativa per chiudere la guerra civile e tornarsene a casa. Ed è più che possibile che a causa di questa sua disponibilità sia stato ammazzato da una faida interna. Non lo sapremo mai con esattezza perché il mullah Omar era capace di cambiare idea fra le due posizioni, esattamente come fece al tempo della distruzione dei Buddha. Un fanatico capace di un certo pragmatismo, dotato di immaginazione e privo di qualsiasi scrupolo morale. La verità storica ci dice che come Bin Laden la sua figura era oramai superata. Qualunque scelta avesse fatto non sarebbe mai tornato nella sua Kandahar. Era morto due anni fa e ancora lo si voleva far credere vivo. Un fantasma, per l'appunto. La stessa nascita dell'Is non poteva mai accettare di confrontarsi con dei principi sauditi preoccupati di fare la guerra all'America invece che di conquistare il territorio arabo eliminando ogni infedele alla parola del profeta. Tanto meno l'Is poteva prendere in considerazione un reduce di uno Stato indoeuropeo che combatteva i sovietici il secolo scorso. Si trattava di un confronto impietoso nel tempo. L'epoca della guerra in Afghanistan si è conclusa. Gli islamici allora volevano liberare la loro terra dall'invasore russo, più o meno come era avvenuto un secolo prima da quello inglese. Ora i capi islamici hanno obiettivi completamente diversi, perché devono conquistare e liberare quasi tutto il resto del mondo.



Sepolto tra gli scaffali



“I Cacciatore di Aquiloni”, di Khaled Hosseini, campione di vendite per Feltrinelli nel 2003 a dire la verità è un romanzo piuttosto mediocre e superficiale. E pure è stato scritto al momento giusto. Infatti, chi l'aveva mai letto prima un romanzo di un afgano ambientato in quel paese? La possibilità di affacciarsi sulla vita in un paese che subisce drastici cambiamenti politici, religiosi, sociali; passando attraverso all'invasione sovietica, la peggior minaccia possibile per noi occidentali all'epoca e alla guerra civile, altro incubo per piegarsi infine al fanatismo religioso, fantascienza pura. Comunque la sua è un'esperienza letteraria unica. Hosseini la sa tratta con una certa delicatezza di sentimenti e fornisce un punto di vista simpatetico, il libro deve essere letto da noi, non nel mondo arabo, e questo aiuta a vedere le cose proprio come noi le abbiamo sempre viste. I russi erano crudeli, i talebani persino peggio, gli afgani, invece, sono buoni e fieri, coraggiosi e intelligenti, molto sfortunati potranno avere una seconda occasione se li si aiuta davvero. In ogni caso, se proprio vi piace ingaggiare una sfida di aquiloni è meglio risalire il prato di Central Park che le colline che sovrastano Kabul. Nessuno più di Hosseini, vive tranquillo in America dal 1980, è in grado di saperlo meglio.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Situazione compromessa**Quello che il governo non è in grado di fare**Di **Oliviero Widmer Valbonesi**

Segue da Pagina 1 Si annunciano sgravi fiscali miracolosi, che saranno pagati dai soliti lavoratori dipendenti e pensionati ed enti locali.

La nostra collocazione geografica ci espone a farci carico di un flusso migratorio senza precedenti senza ottenere dall'Europa una modifica del trattato di Dublino.

La popolarità del Premier eletto da un complotto è in continuo calo e solo il trasformismo di parlamentari mercenari gli consente di governare le defezioni che avvengono quotidianamente anche nel suo partito.

Un paese normale, con un presidente della Repubblica libero, andrebbe subito alle elezioni restituendo al popolo la sovranità popolare che viene calpestata quotidianamente.

Ma, Renzi e Mattarella, non ci pensano nemmeno. Come sfingi nel deserto tutelano se stessi e gli equilibri di sottopotere che li hanno eletti. D'altronde l'opposizione è nana, divisa e populista, non convince e teme il voto, questo dà respiro al niente del governo e la politica langue prendendosi tutti gli impropri.

Quando nulla funziona, occorre ritornare alle origini con la garanzia delle regole

costituzionali e non la loro violazione, per garantire un potere neanche tanto occulto.

Votare, creare una maggioranza che abbia un programma per il bene comune, riformare lo Stato, portando i comuni a 25000/30000 abitanti, abolire veramente le Province, ridurre le Regioni a cinque o sei macroregioni, favorire la nascita di Città Metropolitane secondo criteri oggettivi di governo integrato del territorio e superando gli sprechi dei campanilismi, uscire da tutte le società partecipate, indicare standard qualitativi dei servizi da rispettare. Sperimentare, soprattutto nella sanità pubblica modelli gestionali efficienti in modo da uniformare la qualità al meglio e non al peggio.

La previdenza deve essere solo previdenza e non gravata dall'assistenza e dalle inadempienze dello Stato per poi giustificare la violazione dei patti coi pensionati per risanare.

Il fisco va riformato mettendo in contrasto gli interessi dei consumatori con quelli dei gestori dei servizi: è l'unico modo per colpire l'evasione e diminuire un carico fiscale insopportabile soprattutto da quel ceto medio sempre più povero e vessato.

Riformare la burocrazia col principio del merito e col rischio dell'azienda privata se inefficiente ed incapace, eliminando la consuetudine dei premi per tutti purché si taccia e non ci sia trasparenza e leggi interpretabili ed inestricabili in cui si consumano i crimini e la corruzione. Ecco quello che servirebbe e che il governo non è in grado di fare.

Italcementi ad Heidelberg Le nostre proprietà in mano straniere**Quale futuro del capitalismo italiano**

Segue da Pagina 1 Si tratta solo di capire quale progetto voglia perseguire. Il nostro capitalismo ha vissuto un'età dell'oro quando aveva grandi famiglie impegnate per fare profitti delle loro aziende. Quando si sono proposti manager di Stato più o meno brillanti pronti a sostituirli, i risultati sono stati decisamente più scarsi.

Perdere la testa**Chiudetelo in ospedale**

Segue da Pagina 1 Dopo che abbiamo letto le sue dichiarazioni crediamo che queste non siano più sufficienti. Torni in ospedale, se in uno americano, meglio.

**Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015**

**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**